

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 5 marzo 2023: II di Quaresima (anno A)

(Genesi 12, 1-4a; Salmo 32/33; 2Timoteo 1, 8b-10; Matteo 17, 1-9)

Continuiamo il cammino quaresimale con la II domenica di questo tempo.

Il Signore parla ad Abram e gli ordina di lasciare la sua terra, di lasciare la sua parentela e la casa di suo padre per andare verso quella che il Signore stesso gli indicherà. E tale comando è corredato da una grande promessa: “*Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione*”. Nel contesto contemporaneo ci sembra assurda questa richiesta di obbedienza senza nessuna garanzia concreta; dobbiamo pensare invece al contesto del tempo dove le tribù non sono stazionarie se non nel tempo necessario al gregge o al raccolto per nutrirsi e portare frutto: certo, le parole di Dio sono comunque non una garanzia concreta (non promette prosperità, ricchezza...) perché invitano Abram a guardare con occhi capaci di un orizzonte più grande (essere una grande nazione, ricevere ed essere benedizione). Il fedele Abram diventa tramite di benedizione o di maledizione: grazie al suo sì pronto e risoluto “*si diranno benedette tutte le famiglie della terra*”.

Il salmo 32/33 esprime in preghiera ciò che abbiamo udito nella prima lettura: la rettitudine della parola del Signore, la fedeltà delle sue opere, il suo sguardo paterno e sicuro che segue chi lo teme: questo Dio che “*ama la giustizia e il diritto*” è pronto a liberare dalla morte e nutrire “*chi spera nel suo amore*”. L’atteggiamento del credente è di attesa fiduciosa e piena di speranza nei confronti di questo Dio.

Paolo si rivolge al discepolo Timoteo ricordandogli che la sofferenza provata a causa della fedeltà al Vangelo è per la salvezza e la chiamata a una “*vocazione santa, non già in base alle (nostre) opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia*”: dunque la fedeltà al Vangelo e la vocazione particolare e fondamentale che riceviamo o scopriamo sono un dono da ricercare, custodire e... “*incrementare*” basandoci sulla manifestazione del Signore Gesù come salvatore nostro il quale “*ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo*”. Prepararsi alla Pasqua, in questo tempo di Quaresima, è ricordare esattamente questa centralità nella fede e, di conseguenza, vivere rimanendo aperti a quella grazia divina che ci rende discepoli fedeli del Vangelo e salvati dall’opera di Cristo.

“*La trasfigurazione dev’essere situata nella prospettiva della Pasqua: non per nulla ha la caratteristica di un’apparizione del Cristo risorto. L’elemento fondamentale è la “voce” celeste: “Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!” (Messale quotidiano Domenicale-festivo e feriale, San Paolo 2020, pag. 258). Comprendiamo il senso di trovare questo episodio evangelico in questo tempo proprio grazie alle parole sopra riportate: quasi un’apparizione del Risorto, la trasfigurazione di Gesù anticipa profeticamente e concretamente l’esperienza dei discepoli che, di fronte al mistero della rivelazione del volto e della potenza di Dio in Gesù Cristo (qui nel suo splendore umano trasfigurato nel divino, dopo la Pasqua nella pienezza della rivelazione ci crocifisso morto e risorto), sono presi da stupore e da timore e quasi non sanno cosa dire. “Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: “Alzatevi e non temete”*”. La Parola autorevole del Padre, che parla in modo diretto e comprensibile, è chiara: Gesù è suo Figlio, l’amato, colui del quale si compiace e al quale va’ dato ascolto e obbedienza.

Una parola autorevole risuona al termine della rivelazione di Gesù sul monte Tabor, una parola divina (“Ascoltatelo!”) che invoca l’obbedienza che sta al principio dell’ascolto; in un’omelia tenuta dal patriarca Albino Luciani per il centenario di fondazione di un istituto religioso così si esprimeva:

Oggi, per molti, Dio è ignorato e diventato un piccolissimo punto lontano. **A questi molti le poche «Suore Bianche» dicono: «Noi siamo qui, consacrate a un Dio amato sopra tutto; non solo, ma abbiamo tagliato dietro le nostre spalle ogni ponte, ci siamo impegnate per sempre con tre voti: povertà, castità, obbedienza!».** Esse, con questi tre voti vissuti quotidianamente, quotidianamente predicano il regno di Dio. Fuori di qui, c’è la «civiltà opulenta» con tanta fame di soldi e di comodità. Nel loro convento, invece, esse praticano il voto e la virtù della povertà. Non mancano del necessario, ma rinunciano lietamente al superfluo e accettano di dipendere, nei loro bisogni, dalla propria comunità interna, che viene loro incontro con amore, ma con criteri di austerità e di autolimitazione. Fuori di qui, siamo in piena «civiltà permissiva e afrodisiaca». La cristianità stessa sembra oggi un fiume, che ha rotto le dighe e dilaga dappertutto disordinatamente. Dopo Freud, fa scuola Marcuse, che predica: «Tutte le nostre disgrazie vengono dall’aver voluto mettere limiti al piacere. Liberare il sesso, buttate via tutti i falsi pudori e il mondo sarà felice!». Le religiose silenziosamente affermano: **«Con l’aiuto di Dio si possono frenare le tendenze sregolate. All’uomo si devono fare certo dei sacrifici, ma sacrifici premiati da vera pace e contentezza. È bello poi, e fa fierezza cristiana, riportare vittorie spirituali: alle quali gli uomini negano le loro coppe e le loro medaglie, ma alle quali riserva un grande premio Iddio!».** Fuori di qui c’è la contestazione: non solo non si ubbidisce, ma si esalta il diritto a disobbedire e si presenta la disobbedienza come felicità e conquista. È di moda il no ad ogni autorità in nome della libertà e della personalità umana. **Le «Suore Bianche», sono, invece, per il sì dell’obbedienza e per l’inventività guidata. Si sottomettono volontariamente alle regole approvate dal magistero ecclesiastico e a quelle delle superiori, dietro le quali esse vedono Dio. Pensano così di spendere bene il loro tempo, di completare la propria consacrazione, di imitare Cristo fatto obbediente fino alla morte di croce.** «Il sacrificio dei nostri gusti e delle nostre idee – ha scritto la loro fondatrice – sono ali ai nostri piedi per arrivare più rapidamente a Cristo». Miei fratelli, per essere migliori, per realizzare bene il nostro destino, di tutto bisogna approfittare. Approfittiamo anche del silenzioso messaggio, che ci viene dall’umile testimonianza delle «Suore Bianche», le quali, nel centenario della loro fondazione, sono al Lido una bandiera. Bandiera che, sventolando, ci ricorda Dio e la nostra superiore dignità di cristiani. (*Omelia per il centenario della congregazione delle figlie del sacro cuore di Gesù*, 1° luglio 1973, O.O. vol. 6 pagg. 137-138)

Allargando questo discorso a tutti i fedeli cristiani possiamo utilmente riflettere sul nostro modo di ascoltare e di obbedire, chiedendoci per esempio a chi prestiamo ascolto e se il Vangelo, il Magistero della Chiesa e la voce della nostra coscienza sono accordati tra di loro.